



ELENA DEL NERO

FROM TRENTO TO ROVERETO: THE FIRST DEVELOPMENTS OF THE FOCOLARE MOVEMENT AND ITS MEETING WITH THE ROSMINIANS

DA TRENTO A ROVERETO:

PRIMI SVILUPPI DEI FOCOLARI, L'INCONTRO CON I ROSMINIANI

The article highlights some peculiarities of the spreading process of the Focolare Movement outside of Trento, its place of origin; it then focuses on the first contacts established by the Movement in the Rovereto area. Mainly through unpublished documents, a relationship emerges between the new ecclesial reality and the Rosminian Fathers. A particular attention will be given to the prudent and far-sighted position of the Rosminian don Carlo Pagani, charged by Msgr. Carlo de Ferrari (archbishop of Trento) to take care of the nascent local Focolare community.

Il Movimento dei focolari è una realtà ecclesiale nota e ben conosciute sono le sue origini nella città di Trento, in pieno contesto bellico; al di là dei dati fattuali, infatti, la narrazione della sua storia è stata trasmessa, fin dalla fine degli anni Quaranta, carica di densi contenuti spirituali che ne avevano contraddistinto il percorso. Meno noti sono, invece, dati e circostanze relativi al propagarsi del Focolari al di là dell'orizzonte cittadino, ed alla diffusione in territorio trentino. Questo contributo si propone in primo luogo di mettere in evidenza alcune caratteristiche che lo sviluppo del Movimento dei focolari assunse al di fuori della città di Trento, negli anni del conflitto ed in quelli immediatamente successivi, per concentrare poi l'attenzione sul diffondersi di questa realtà a Rovereto, e successivamente sul rapporto tra la comunità dei Focolari nascente in questa città ed i padri rosminiani, principalmente nella persona di padre Carlo Pagani, incaricato da mons. Carlo de Ferrari, arcivescovo di Trento, sul finire di marzo del 1950, di prendersene cura. Le fonti utilizzate sono di diversa tipologia: accanto ad alcuni documenti a stampa ci si è avvalsi di lettere e relazioni intercorse per lo più tra mons. de Ferrari e personalità di Rovereto e di scritti in maggioranza inediti quali testimonianze autobiografiche scritte negli anni '80 da



focolarini che avevano aderito al Movimento prima del 1955.

I. OLTRE TRENTO

La documentazione permette di avere dei riferimenti cronologici di massima e di ricavare alcune linee metodologiche precipue della diffusione e del primo sviluppo dei Focolari a Rovereto.

Per orientarsi cronologicamente, è opportuno ricordare come Chiara Lubich si fosse consacrata a Dio il 7 dicembre 1943, data considerata fondativa della nuova realtà ecclesiale; la vitalità spirituale della Lubich aveva attratto rapidamente altre giovani, desiderose di seguirla, per cui nell'autunno del 1944 nasceva in piazza Cappuccini il primo focolare, cuore di una comunità in rapida espansione.

Numerose testimonianze attestano come, mentre la guerra era ancora in corso, la fama di quanto avveniva tra queste giovani si diffondeva oltre la città di Trento; a volte contatti personali erano dettati dalle circostanze legate al conflitto: un esempio a conferma di ciò lo abbiamo nella testimonianza di Angelella Ronchetti, che viveva a Costa di Vigalzano con la sua famiglia. Recandosi quotidianamente a Trento in treno per lavoro, nell'aprile 1944 conobbe Graziella De Luca, una delle prime compagne di Chiara, che condivideva lo stesso tragitto in treno da Trento a Pergine da dove poi raggiungeva Vigalzano, dove era sfollata la sua famiglia. Nel rapporto che si stabilì tra le due giovani fu ben presto coinvolta anche la sorella di Angelella, Valeria, ed entrambe avrebbero seguito la strada del focolare.¹

Volendo individuare alcune linee di metodo della diffusione dei Focolari, constatiamo che essa non segue una strategia prestabilita e non si avvale di una struttura organizzativa. Emergono piuttosto, due elementi che resteranno poi caratteristici e tipici anche negli anni a venire: l'uso delle lettere e il compaginarsi 'a grappolo' delle persone attratte da questo spirito. Le lettere furono un mezzo privilegiato utilizzato da Chiara Lubich per mantenere i contatti e formare chi lo desiderava. Questo non era un fatto insolito per la Lubich; già sul finire degli anni Trenta, maestra a Castello di Ossana in Val di Sole, aveva dato vita ad un gruppo di aspiranti di Azione cattolica, e, terminato il suo incarico di insegnante, aveva mantenuto vivo a distanza il rapporto con le giovani con scritti inviati a regolare scadenza settimanale per alcuni anni.

Tra le lettere della Lubich risalenti agli anni 1944-1945 che sono giunte fino a noi, di cui una parte è stata pubblicata, alcune sono destinate a singole persone, altre a gruppi. In questo caso, non era raro che Chiara consegnasse la lettera ad una sua compagna, che ne condivideva il contenuto con coloro che aveva avuto l'incarico di seguire; ne abbiamo conferma da Vittoria Salizzoni, facente parte del primo gruppo di focolarine, che abitava a Martignano e quando poteva si recava nel focolare di piazza Cappuccini, a Trento, dove riceveva da Chiara una lettera da

¹ Cfr. autobiografia di Angelella Ronchetti, in Archivio Chiara Lubich (ACL), non inventariata, pp. 5-6. L'Archivio Chiara Lubich fa parte dell'Archivio Generale del Movimento dei Focolari (AGMF) che ha sede a Rocca di Papa (Roma).

leggere assieme al gruppo di quattro o cinque giovani che si radunava attorno a Vittoria nella stalla dei Salizzoni.² Da questa testimonianza ricaviamo un altro dato, confermato da altre fonti: già in questa fase iniziale, crescendo il numero di coloro che erano attratti da questo spirito, Chiara affidava a ciascuna delle sue compagne un territorio o un gruppo di persone da seguire; si delinea fin da ora l'ordinarsi 'a grappolo' cui Chiara farà cenno esplicitamente in una lettera scritta a mons. de Ferrari il 21 ottobre 1949,³ nella quale doveva dar conto delle dimensioni raggiunte dal Movimento; di questo elemento caratteristico dei Focolari Chiara tornerà a parlare in diverse occasioni negli anni a venire con la stessa accezione di essere uniti alimentandosi alla stessa linfa, e sentirsi responsabili della crescita l'uno dell'altro nella reciproca fraternità.⁴

Terminata la guerra, benché le comunicazioni fossero ancora incerte ed i mezzi spesso di fortuna, la diffusione crebbe. Costatiamo una sostanziale continuità rispetto alla metodologia caratteristica del periodo bellico: l'interesse per i Focolari si propagava in modo spontaneo, Chiara e le sue compagne si orientavano a seconda di quanto emergeva dalle circostanze, recandosi dove era richiesta la loro presenza. Le focolarine erano a volte invitate a parlare in paesi vicini, in alcuni casi era il parroco che aveva avuto sentore di qualcosa di nuovo e desiderava saperne di più. Palmira Frizzera, anch'ella una delle prime compagne di Chiara, originaria di Terlago, fornisce alcuni dati del diffondersi del Movimento, che coinvolse rapidamente diversi paesi del Trentino per lo più in un raggio dai 5 ai 20 Km. da Trento. Chiara mandava di solito le focolarine a due a due, i temi da trattare non erano precedentemente stabiliti. A volte si aveva con sé la Parola di Vita ossia un passo del Vangelo commentato da Chiara e poi si raccontavano le proprie esperienze; prioritaria era la comunicazione dei cambiamenti e dei frutti che l'applicazione del Vangelo produceva nella vita quotidiana. Giunte in un paese, le focolarine si recavano dal parroco, che in genere radunava le ragazze o le mamme nei locali dell'asilo o della scuola. Si parlava sempre in dialetto. A questo proposito Palmira racconta un episodio: si era recata con Vittoria Salizzoni a Ranzo, dove il parroco stesso aveva invitato donne e ragazze ad assistere ad una conferenza di carattere religioso che sarebbe stata tenuta – aveva annunciato – da due distinte signorine. Alla fine dell'incontro il sacerdote chiese la parola e disse: «Quello che vi ha detto la signorina è tutto Spirito Santo, anche se parlava in dialetto».⁵

Queste poche pennellate accennano al delinearci di nervature esperienziali attraverso cui i Focolari travalicarono i confini cittadini; una esaustiva ricostruzione cronologica e territoriale, oltre che metodologica, necessiterà di accurate ricerche. Si tratta per ora, di una prima idea delle vie e dei modi mediante i quali si propagò in Trentino la spiritualità dell'unità.

² V. SALIZZONI, *Aletta racconta... una trentina con Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2013, pp. 59-61.

³ Lettera di Chiara Lubich a mons. Carlo de Ferrari, (senza luogo), 21 ottobre 1949, in ACL 140-01 01-01 02.

⁴ Cfr. *Ordinamento 'a grappolo'*, in C. LUBICH, *La vita, un viaggio*, Città Nuova, Roma, 1894, pp. 30-31.

⁵ Autobiografia di Palmira Frizzera, in ACL, non inventariata, pp. 88-89.

II. I PRIMI PASSI A ROVERETO

Il secondo nucleo urbano più consistente in cui, dopo Trento, si propagò il Movimento dei Focolari, fu Rovereto. Interrogando le fonti si ricavano dati che permettono di orientarsi cronologicamente e delineare i canali attraverso cui nacquero i primi contatti.

Non ne conosciamo la data esatta ma sappiamo che un primo approccio si ebbe certamente in periodo bellico, ed il tramite furono i padri cappuccini di Rovereto, che erano al corrente di quanto stava avvenendo nel Terz'Ordine di Trento. Chiara infatti, che ne era entrata a far parte sin dall'ottobre 1942, successivamente era diventata maestra delle novizie; molte giovani che la seguivano, entravano nelle fila del gruppo francescano, che rifioriva. Dal racconto di Pina De Vettori, roveretana, apprendiamo i particolari delle circostanze attraverso cui ella viene a conoscenza – per prima, a quanto finora è dato sapere – della spiritualità dell'unità. Pina De Vettori è una giovane desiderosa di dare un senso alla propria vita quando l'amarezza della guerra le fa sperimentare il crollo delle aspettative. Durante un bombardamento trova rifugio in una chiesa adibita dai tedeschi a magazzino e rimane lì per ore con la sola compagnia di un crocifisso. Un'esperienza spirituale forte, in cui avverte la certezza che avrebbe avuto una risposta al suo smarrimento. Una settimana dopo si trova nella sagrestia del convento dei cappuccini per una commissione: doveva restituire ad un frate un libro da parte del fratello. Il frate, pur non conoscendola, la invita ad un incontro. Pina è titubante, pensando che si tratti di una noiosa conferenza e lui, comprendendo il disagio, le dice: «Guardi per me è stato più un'ora con questa maestra che sette giorni di esercizi spirituali fatti da noi sacerdoti». Questa frase, detta da un sacerdote a proposito di una laica, fa a Pina una grande impressione. Il giorno dell'incontro, Chiara Lubich giunge a Rovereto con alcune focolarine e insieme raccontano la loro scoperta di Dio e la loro esperienza di Vangelo vissuto. Commenta Pina, mettendo in evidenza un aspetto caratteristico e di non poca importanza di questa realtà spirituale: «Quel Vangelo che avevo letto e riletto, provato e riprovato a vivere, ecco che lo vivevano delle giovani, laiche, vestite come me, in mezzo al mondo».⁶

Spontaneamente a Rovereto inizia a radunarsi un gruppo di giovani terziarie. Chiara che già durante la guerra, come si è ricordato, a Trento era maestra delle novizie, inizia a seguire anche il Terz'Ordine di Rovereto, sostituita poi da Graziella De Luca, da Giosi Guella e infine da Valeria Ronchetti, che venivano settimanalmente a tenere gli incontri, finché non si presentò la possibilità di dar vita ad un focolare che, come vedremo, si concretizzerà nei primissimi giorni del 1949.

Nel frattempo, per quanto permettevano le comunicazioni, chi a Rovereto era venuto in contatto con i Focolari, partecipava pienamente della vita e dei momenti di difficoltà che viveva il gruppo di Trento. Ancora Pina De Vettori racconta una personale iniziativa legata agli eventi

⁶ Autobiografia di Pina De Vettori, in ACL, non inventariata, pp. 9-11.

della primavera del 1948. In quel periodo erano giunte a mons. de Ferrari accuse tali, nei confronti del Movimento, da rendere necessaria l'apertura di un'inchiesta.⁷ Pina, venuta a conoscenza di ciò, pensò di agire in prima persona, scrivendo una lettera all'arcivescovo. Non ricordando il nome di questi si rivolse ad un frate, padre Celestino. Fatta la singolare richiesta al frate meravigliato, e saputo il nome, scrisse a de Ferrari descrivendo lungamente i frutti del suo incontro con Chiara ed i benefici che ne aveva ricevuto e diede con ciò la sua testimonianza.⁸

Nell'ambito di questo contributo si può soltanto accennare al ruolo che rivestirono i padri cappuccini nella diffusione dei Focolari a Rovereto, legata, con molta probabilità, alle figure di padre Celestino da Por in val del Chiese e padre Onorato da Vigolo Vattaro. Particolarmente circostanziata ed esplicativa si segnala in tal senso la testimonianza di Aldo Stedile, che, grazie ai due frati, nel dicembre del 1948 entrò a far parte di un gruppo di terziari seguiti da Valeria Ronchetti. Di questo gruppo, tra gli altri, ricorda Aldo, facevano parte il notaio Dal Rì, Giovanni Degara direttore dei telefoni, la marchesa Cavalcabò.⁹

Proprio quest'ultima ebbe un ruolo assai significativo nella possibilità di aprire il focolare di Rovereto, permettendone concretamente la nascita. Ella infatti aveva la gestione dei bagni pubblici, presso i quali si trovava un locale che la marchesa, entrata anche lei a far parte della comunità, aveva messo a disposizione per gli incontri. Sul finire del 1948, Chiara venne a Rovereto con Valeria ad aggiornare la comunità sui recenti sviluppi del Movimento. In quella circostanza parlò del propagarsi della spiritualità dell'unità a Roma e dell'incontro, avvenuto il 17 settembre di quell'anno, con l'onorevole Igino Giordani; poi annunciò che l'arciprete don Giovanni Quaresima aveva dato il suo benestare alla nascita di un focolare in città. Dina Sartori, giovane roveretana che avrebbe seguito la via del focolare e Pina De Vettori, entrambe presenti a quell'incontro, raccontano che subito vi fu una reazione gioiosa, e la marchesa offrì seduta stante il locale in cui si trovavano, per cominciare.¹⁰

⁷ Cfr. L. ABIGNENTE, *“Qui c'è il dito di Dio”*. Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma, Città Nuova, Roma 2017, pp. 107-116.

⁸ Autobiografia di Pina De Vettori, cit., pp. 31-32.

⁹ Autobiografia di Aldo Stedile, in ACL, non inventariata, p. 35 e ss.

¹⁰ Può non essere superfluo riportare l'accurata descrizione dell'ambiente trasmessa da Claretta Dal Rì: «È una stanza grande tutta dipinta a grandi grappoli d'uva rossi e bianchi, a grandi fasce, divisa in due da una tenda pesante rossa: di qua un salotto imponente pieno d'intarsi, di là un letto, un armadio, un lavandino, una cucina; dalle finestre un giardinetto curato, tutto un cinguettio d'uccelli. Si accede alla stanza da un ingresso la cui porta che dà sulla strada – il famoso corso – regge la scritta “Bagni pubblici – acqua calda e fredda”. Dallo stesso ingresso si passa ad un lungo corridoio con tante porte tutte eguali, sono i vari bagni; proseguendo ancora c'è l'abitazione originale della gestrice, una marchesa vera e propria, con tanto di blasone appeso al muro del salotto; oltre ancora c'è un'enorme piscina con 3 trampolini, contornata da alti muri e al di là la vigna tutta attorno per ampio tratto»; autobiografia di Claretta Dal Rì, in ACL, non inventariata, I parte, pp. 43-44.

Molto probabilmente nei primissimi giorni del gennaio 1949, Valeria vi si stabilisce. Il 14 gennaio ella invia a Chiara una prima lettera di aggiornamento di quanto avvenuto e programmato la settimana precedente, la prima della sua residenza a Rovereto. Lo scritto trasmette un'impressione di grande fermento e dinamismo. Valeria vi annuncia anche la richiesta fattale dalla presidente di Azione cattolica locale di andare a parlare alle giovani, e successivamente alla Gioventù studentesca maschile. Accenna anche al formarsi di una prima struttura organizzativa; afferma infatti di aver lavorato ad unire coloro che avrebbero composto un primo consiglio.¹¹

Il focolare diviene quindi il punto di riferimento del compaginarsi di una comunità vivace e composita, descritta nei tratti sostanziali da Claretta Dal Rì, figlia del notaio, che tutte le sere partecipa agli incontri che Valeria tiene in vari punti della città: nell'ex salone da gioco di casa Dal Rì, nel tinello di un portalettere, in un palazzo rinomato della via della Terra. Claretta è stupita dalla eterogeneità di persone attratte da questo spirito. Scrive:

c'è il mio papà, il notaio, c'è il suo amico, direttore dei telefoni, [Giovanni Degara citato da Aldo] c'è il falegname, c'è il postino[...], c'è mia mamma che ascolta silenziosa, c'è Dina, magliaia, Pina, contabile, Violetta, operaia, c'è Aldo, un pittore originale, viene pure un padre rosminiano, un asceta, gente la più varia e siamo tutti concordi, tutti presi dallo stesso fuoco che trasforma.¹²

Il padre rosminiano di cui si parla è Clemente Rebora. Conferma di ciò l'abbiamo anche da una lunga lettera, datata 28 giugno 1950, in cui il notaio Dal Rì scrive a mons. de Ferrari, fra il resto, di seguire con vivo interesse il Movimento, e di ospitare nella propria casa un raduno settimanale cui presenziano spesso padre Pagani o padre Rebora.¹³

Claretta agli inizi del 1949 aveva cominciato a frequentare gli incontri della comunità. Nell'estate dell'anno successivo, attratta da questa spiritualità, ancora minorenni, chiede al padre di permetterle di seguire Chiara nella strada del focolare. Il notaio nella già citata missiva del 28 giugno, con accenti di singolare spessore che denotano una personalità schietta e profonda, dopo aver comunicato il desiderio della figlia, esprime il suo apprezzamento per il Movimento, e tuttavia essendo, come egli stesso si esprime, un individuo dotato di senso critico, che ama dire pane al pane e non si adatta così facilmente a tacere il suo pensiero, non tace, per l'appunto, alcune riserve e perplessità – un certo personalismo, troppa dimestichezza tra maschi e femmine, allontanamento dalle organizzazioni tradizionali – che aprono uno spiraglio su critiche e difficoltà in cui i Focolari rischiavano di incorrere. Dal Rì vede questi atteggiamenti per lo più legati ad eccessivo entusiasmo, e li riferisce ritenendo utile e doveroso far presente il lato debole, perché il Movimento non devii dalle sue finalità; ma non gliene sfuggono le potenzialità:

È tanto il bisogno che si sente oggi di perfezionamento dei cristiani, di cristianesimo vissuto, di

¹¹ Lettera di Valeria Ronchetti a Chiara Lubich, Rovereto, 14 gennaio 1949, in AGMF, Fondo Vale Ronchetti, non inventariato.

¹² Autobiografia di Claretta Dal Rì, in ACL, non inventariata, I parte, p. 45.

¹³ Lettera di Carlo Dal Rì a mons. Carlo de Ferrari, Rovereto, 28 giugno 1950, in ACL 140-01 01-01 05.

fraternità, di unione, di uscita dall'individualismo religioso, che sarebbe una grande iattura che questo movimento, sorto proprio per queste finalità, avesse a mancare al suo fine!¹⁴

L'arcivescovo de Ferrari ritiene opportuno che Claretta che soggiornava per le vacanze a Tonadico insieme a Chiara e alle focolarine, torni in famiglia; ma mentre ha luogo lo scambio epistolare, la Lubich, intuito il disagio del genitore, previene la decisione dell'arcivescovo, e Claretta rientra a Rovereto; dopo pochi mesi, ella riceverà dal padre il consenso ad entrare in focolare; come apprendiamo dalla lettera che questi scrive a mons. de Ferrari, l'arcivescovo si era congratulato con Claretta per il permesso ottenuto, augurandosi che «non fosse stato in alcun modo strappato, ma premio di amorosa obbedienza».¹⁵ Carlo Dal Rì, sentendosi in dovere di spiegare l'approvazione data, ammette che la figlia in quei mesi si era mostrata sempre aliena da ogni idea di ribellione e soggetta alla sua volontà, e tuttavia egli l'aveva vista struggersi dal desiderio di potersi dare a quella che ella sentiva essere la sua vera vocazione, l'unico scopo della sua vita; in tale situazione, egli aveva sentito di non potersi opporre più oltre al desiderio della figlia e concludeva:

Se questa è la volontà di Dio, che essa sia fatta! [...] Chi sa che, con ciò, Egli non esaudisca la mia quotidiana preghiera di poter donare al Suo servizio, come sacerdote o religioso, uno dei miei figli! In ogni caso, io continuerò a pregare anche perché Egli tenga sempre la Sua mano sul capo di mia figlia e delle sue compagne ed in ispecie perché le tenga sempre e sinceramente soggette alla Sua Chiesa!¹⁶

III. IL RUOLO DEI PADRI ROSMINIANI

Prima di esaminare il ruolo ufficiale svolto dai padri rosmينiani, in particolare da padre Pagani, in questo contesto, è necessario ripercorrere sinteticamente alcuni avvenimenti della storia dei Focolari relativi agli anni 1948-49.

Nell'estate del 1948 Chiara Lubich era venuta a sapere che un francescano, padre Beda Hernegger, era promotore di un'iniziativa mirante all'unità dei cattolici, sulla scia della comunità di lavoro *Regnum Christi*. Desiderosa di avviare un rapporto con chi mostrasse un'inclinazione verso un tema tanto a lei caro, la Lubich si era messa in contatto con il religioso. Dall'incontro con padre Beda era nata la prospettiva di una fusione tra le due realtà, tra le quali si coglieva una sintonia quanto a finalità. Alla fine di novembre del 1948, in vista di questa fusione, mons. de Ferrari comunicava al padre provinciale dei cappuccini di voler assumere personalmente il compito di vegliare sui Focolari. Questi dunque uscivano dall'alveo del francescanesimo, in cui fino ad allora si erano sviluppati. Poco dopo, ai primi di dicembre del 1948 Chiara si stabilisce a Roma

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ Lettera di Carlo Dal Rì a mons. Carlo de Ferrari, Rovereto, 4 febbraio 1951, in ACL 140-01 01-01 05.

¹⁶ *Ibidem*.

con Giosi Guella, per seguire da vicino il cammino di unificazione con l'opera di padre Beda, che poi di fatto non si concretizzò.¹⁷

Il 1949 è caratterizzato da una alacre e dinamica attività di semina della spiritualità dell'unità nella capitale; nel mentre, i focolari di Trento e Rovereto oltre a consolidare le comunità già formatesi, sono il motore di una propagazione al di fuori del Trentino che va a toccare Milano, Padova, e poi Torino, Verona e via via altre città. L'arcivescovo de Ferrari, che Chiara Lubich aggiornava costantemente e nelle mani del quale sempre rimetteva il suo operato, nell'ottobre 1949 le chiede di redigere un elenco completo dei Focolari, loro sedi e numero di componenti.¹⁸ La risposta di Chiara non si fa attendere, e, «confessando» che fino ad allora si era badato molto poco all'organizzazione, «cercando d'amar Dio e di farLo amare ed a fatti oltrecché a parole», trasmette questi dati: 4 focolari a Trento ed uno a Rovereto composto da Valeria Ronchetti e Pina De Vettori, 597 persone che seguono la spiritualità dell'unità a Trento, 1575 in Trentino (paesi) e 289 a Rovereto.¹⁹ Mons. Carlo de Ferrari nella lettera del 18 ottobre comunicava anche una sua decisione, di aver affidato cioè la cura di tutti i focolari trentini a mons. Modesto Revolti. Il decano della cattedrale assumeva dunque il compito di assistere i cinque focolari ivi compreso quello di Rovereto. Prova ne sia che nella relazione riguardante il Movimento relativa al periodo novembre 1949 – febbraio 1950, scritta da mons. Revolti e datata 23 febbraio 1950, si trova scritto: «In città vivono di vita intensamente spirituale quattro “focolari”, un quinto a Rovereto».²⁰

Di lì a poco tuttavia mons. de Ferrari avrebbe ritenuto opportuno operare una distinzione, valutando chi potesse essere investito dell'incarico di seguire gli sviluppi del Movimento a Rovereto. È quanto desumiamo da una lettera datata 26 marzo 1950 ed indirizzata da don Antonio Longo, sacerdote di Rovereto all'Arcivescovo. In questa missiva dapprima don Antonio si scusa perché – scrive – «solo oggi mi è stato possibile parlare a p. Pagani dei Rosminiani e comunicargli quanto da Vostra Altezza avevo incarico di dirgli». Prosegue facendo riferimento «alla proposta quasi scherzosamente fatta» dall'Arcivescovo di affidare a lui, don Longo, l'assistenza del Gruppo “Unità” di Rovereto. Aggiunge quindi di sentire di dover esprimere con maggiore precisione il suo parere a questo riguardo, ritenendo che si tratterebbe di un errore. A sostegno di ciò, dopo aver addotto motivazioni di carattere personale, aggiunge che

p. Pagani è persona più che adatta, in quanto si distingue per la sodezza della dottrina nella predicazione e nella direzione spirituale. Non esito a dire – aggiunge Longo – ch'egli, nella cerchia dei “cristiani sodi” di Rovereto, è il prete, senza dubbio, più stimato. E lui stesso, riguardo al movimento dell'Unità,

¹⁷ Cfr. ABIGNENTE, “Qui c'è il dito di Dio”. *Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, cit., pp. 125-144.

¹⁸ Lettera di mons. Carlo de Ferrari a Chiara Lubich, Trento, 10 ottobre 1949, in ACL 140-01 01-01 01.

¹⁹ Lettera di Chiara Lubich a mons. Carlo de Ferrari, (senza luogo), 21 ottobre 1949, in ACL 140-01 01-01 02.

²⁰ «Breve relazione sul movimento dell'”Unità”» di mons. Revolti, cit. in ABIGNENTE, “Qui c'è il dito di Dio”. *Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma*, cit., p. 152.

distingue nettamente quella che è la sostanza buona da certe manifestazioni che lasciano un po' perplessi.²¹

Quindi a padre Carlo Pagani, già maestro dei novizi del Calvario di Domodossola, che era giunto a Rovereto il 12 settembre 1945 in qualità di rettore, viene affidato nell'aprile del 1950 dall'arcivescovo l'incarico di assistere il Movimento. Valeria Ronchetti, da Ostia dove si è recata anche per motivi di salute, esprime la disposizione d'animo con cui i Focolari si rivolgono a lui; gli scrive il 15 aprile 1950: «Vedendo in lei, Padre, sempre la Volontà di Dio su di noi, desideriamo compierla per poter essere tutte sua Volontà viva».²² A questa lettera segue uno scambio epistolare – seppur breve – in cui si costata da parte di Valeria Ronchetti il desiderio di aggiornare padre Pagani della vita dei Focolari a Rovereto, e da parte del religioso una lettura sapiente e lungimirante degli eventi. Assai significativa una lettera a Valeria del 5 maggio 1950, in cui il rosmignano informa della visita a Rovereto del padre generale, «favorevole al Movimento», il quale ha dato il benessere circa la direzione locale a Rovereto. Nella stessa missiva prosegue: «Ho visto pure Sua Altezza [mons. de Ferrari] domenica scorsa qui a Rovereto [...]. Ha messo le cose a punto con quell'articolo apparso sull'ultimo numero di «Vita Trentina» che ho letto e commentato nel raduno di ieri sera».²³ L'articolo menzionato era apparso sul numero del 4 maggio del periodico diocesano. Carlo de Ferrari, in questo scritto, aveva citato alcune considerazioni di padre Beda Hernegger, il quale constatava un interessante fenomeno, ossia il formarsi in modo spontaneo, in Europa ed in Italia di cenacoli laici, il cui elemento caratteristico viene identificato nel superamento dell'individualismo religioso. L'arcivescovo aveva aggiunto un monito rivolto sia agli entusiasti che agli oppositori dei Focolari. Il monito era questo: «ogni idea, anche se nuova, ogni forma di vita e di apostolato siano le benvenute purché approvate da chi di dovere portino del bene in appoggio e sostegno degli organismi già esistenti per quanto antichi e forse fatiscenti, non mai a loro distruzione e detrimento».²⁴ E concludeva ricordando come i Focolari fossero regolarmente approvati dall'arcivescovo,²⁵ che li aveva affidati a mons. Revolti per la città di Trento e al superiore dei padri rosmigniani per Rovereto.

²¹ Lettera di don Antonio Longo a mons. Carlo de Ferrari, Rovereto, 26 marzo 1950, in ACL 140-01 01-01 05.

²² Lettera di Valeria Ronchetti a don Carlo Pagani, Ostia, 15 aprile 1950, in AGMF, Fondo Vale Ronchetti, non inventariato.

²³ Lettera di don Carlo Pagani a Valeria Ronchetti, 5 maggio 1950, in AGMF, Fondo Vale Ronchetti, non inventariato.

²⁴ Cdef [C. DE FERRARI], *Movimento per l'unità cristiana*, in «Vita Trentina», 4 maggio 1950, p. 3.

²⁵ Il 1° maggio 1947 l'arcivescovo Carlo de Ferrari aveva approvato *ad annum* lo Statuto dei Focolari della Carità (*Gli apostoli dell'Unità*), poi confermato l'anno successivo *ad triennium* «constatato l'ottimo spirito e fervore degli associati»; cfr. ABIGNENTE, «Qui c'è il dito di Dio». Carlo de Ferrari e Chiara Lubich: il discernimento di un carisma, cit., pp. 103-105.

Padre Pagani, facendo riferimento a questo articolo, nella lettera a Valeria raccomandava

di tenere duro nelle Associazioni nostre perché questa è la Volontà di Dio espressa dal suo Vicario in terra, malgrado le incomprensioni, le umiliazioni che più ci assomigliano a Gesù appassionato e che, offerte per amore e con amore, finiranno ad assicurare la vittoria allo stesso amore anche in altri cuori.

Una posizione accorta ed equilibrata, espressa anche a fronte di difficoltà, che, evidentemente con l'ampliarsi della comunità si erano presentate, posizione tanto più significativa quando si consideri che, sebbene il Movimento avesse avuto l'approvazione diocesana, non godeva ancora del riconoscimento da parte della Santa Sede, che sarebbe giunto dopo un lungo periodo di studio.

Con il trascorrere dei mesi l'impressione positiva di padre Pagani nei riguardi della comunità dei Focolari, percepibile nelle lettere, si approfondisce e si articola. È quanto possiamo cogliere nella relazione da lui redatta in veste di Delegato, inviata all'arcivescovo il 27 ottobre 1950 e da questi inoltrata il 12 novembre a mons. Alfredo Ottaviani, allora assessore del S. Ufficio. Vi si leggono espressioni di questo tenore:

Ho potuto constatare il bene prodotto nelle anime che hanno compreso questo ideale dell'Unità ed hanno cercato di tradurlo in pratica. [...] l'unità cordiale fatta di amore soprannaturale e di umiltà, che essi fanno coi fratelli coi quali convivono, li mette in grado di sentire in loro la presenza, l'azione, l'ispirazione di Gesù ed arrivano senza peccare di superbia a sentirsi trasformati in Gesù secondo l'esperienza di San Paolo ed a comunicare Gesù stesso alle anime che avvicinano, portando loro l'amore, il conforto della parola di Gesù vissuta e trasfusa perciò in tante anime.²⁶

Con la stessa profondità di discernimento, padre Pagani riporta poi i frutti prodotti dalla vita evangelica: la conversione a Dio di parecchie anime avvicinate, l'amore e la gioia del sacrificio, un'umiltà che disarmava l'avversario, considerati contrassegni sicuri che l'opera non può venire dal maligno; non nasconde qualche inconveniente sorto per umana limitazione e per il carattere di novità, ritenendo che il riconoscimento giuridico e direttive sapienti potranno dare incremento e solidità al movimento stesso «con vantaggio delle anime e della Chiesa che può valersi d'una preziosa collaborazione nel difficile compito della conquista delle anime».²⁷

Una dimensione profetica, possiamo dire, che la realtà confermerà, forse al di là delle aspettative. La comunità di Rovereto vedrà infatti fiorire numerose vocazioni al focolare, giovani chiamati a seminare la spiritualità dell'unità in terre lontane, ad aprire impensati orizzonti di dialogo. Tra loro Aldo Stedile concorrerà a diffondere questo spirito in Belgio, Svizzera, Austria e Germania, dove si tratterà per 20 anni, e dove assieme a Bruna Tomasi darà vita alla cittadella ecumenica di Ottmaring. Claretta Dal Rì, dopo una permanenza in varie città italiane, aprirà il primo focolare femminile in Olanda, e darà in seguito un impulso fondamentale nel campo del

²⁶«Relazione sul Movimento dell'Unità» di don Carlo Pagani, Rovereto, 27 ottobre 1950, in ACL 140-01 01-05 01.

²⁷ *Ibidem.*

dialogo con persone di convinzioni non religiose. Dina Sartori, entrata in focolare il 19 novembre 1949, proseguirà la sua avventura in Sicilia e sarà poi tra i pionieri dei Focolari in America Latina, Argentina e Colombia; Violetta, sorella di Dina, sarà ad Assisi, Perugia, per approdare in Brasile, e poi in Angola: un elenco certamente incompleto che fa solo intravedere una storia ancora da scrivere.

delneroelena@gmail.com

(Centro Chiara Lubich)

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE:

- B. CALLEBAUT, *La nascita dei Focolari. Storia e sociologia di un carisma (1943-1965)*, Città Nuova, Roma 2017.
- J. GALLAGHER, *Chiara Lubich. Dialogo e profezia*, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1999.
- C. LUBICH, *L'avventura dell'unità* (intervista di F. Zambonini), Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1991.
- P. MARANGON, *Clemente Rebola e i primi focolarini*, in «Rosmini Studies» 3, 2016, pp. 293-307.
- T. MINUTA, *Abbiamo creduto all'amore*, Città Nuova, Roma 2013.
- A. TORNO, *PortarTi il mondo tra le braccia. Vita di Chiara Lubich*, Città Nuova, Roma 2011.